



DALL'INVIATA

FIRENZE. «Questa mattina vorrei parlarvi del mal di denti. Tutti voi sapete quanto sia doloroso. E quanto si soffre, soprattutto se vi viene durante la notte perché non potete andare subito dal dentista. Durante quel dolore tremendo vi sarà capitato di pensare quanto sia meraviglioso il non mal di denti. In effetti possiamo dire che il "non mal di denti" è un vero paradiso. Sono certo che in questo momento siamo tutti in paradiso e vi invito a rendervene conto adesso, qui e ora, prima che il mal di denti vi assalga e vi faccia vedere le stelle». Parole semplici di piccole parabole quotidiane che parlano di fiori, bambini, passeggiate o respiri per dire a tutti una lezione di buddismo e di pace coltivata in 55 anni di pratica. È questo lo «stile Thay», quel misto di chiarezza e profondità che ha fatto di Thich Nhat Hanh il maestro zen più amato dall'Occidente. E proprio così Thay - ovvero maestro, come lo chiamano i molti che si sono avvicinati al suo insegnamento attraverso i suoi ritiri e i molti libri - si è rivolto ieri mattina agli oltre seicento studenti di Firenze e provincia che affollavano l'immensa Sala dei Cinquecento di palazzo Vecchio. Bambini delle elementari, ragazzini delle medie e moltissimi allievi delle superiori che insieme a maestri e profes-

Centinaia di giovani a Palazzo Vecchio a Firenze per l'incontro con un maestro della spiritualità buddista

«Coltivate la pace come la lattuga» Il paradiso in terra di Thich Nhat Hanh

Monaco vietnamita, 71 anni, ha attraversato gli anni della guerra dedicandosi all'aiuto del suo popolo, senza schierarsi con nessuno dei contendenti. Per questo si è ritrovato esule in Francia dove raccoglie in un villaggio profughi e meditanti.

ri hanno risposto all'invito dell'associazione «Un tempio per la pace» e sono venuti a conoscere uno dei più amati monaci buddisti (ma anche poeta, scrittore, filosofo, pacifista e grande profeta di un dialogo vero tra buddismo e cristianesimo) di questi anni.

Una platea ideale, quella fiorentina, per Nhat Hanh, che del rapporto con giovani e bambini ha fatto uno dei caposaldi della sua teoria. «Voi ragazzi», ha detto «siete come fiori e la vostra freschezza è il dono più grande che potete dare ai vostri genitori e ai vostri insegnanti. Da parte nostra, dobbiamo sapere che per restare freschi i fiori hanno bisogno di acqua e nutrimento. E che l'irritazione, la rabbia, l'incomprensione che spesso abitano nelle case sono veleni. È difficile amare qualcuno quando è arrabbiato, ma voi tutti potete fare molto per far tornare la comunicazione nella vostra famiglia, per disinnescare le bombe dell'odio che sentiamo dentro di noi quando siamo arrabbiati e far tornare la pace, la "non rabbia", che ancor più del non mal di denti è un paradiso».

Ascolto consapevole, pratica della felicità, allenamento alla comunicazione e allo sguardo profondo: è una lezione di pace in sessanta minuti, quella che Thich Nhat Hanh ha impartito agli studenti di palazzo Vec-

chio. Una pace che comincia sempre e inevitabilmente da se stessi. Che è pratica della pace e non parole sulla pace, per parafrasare il titolo di uno dei suoi libri più famosi e tradotti. E che presuppone la costruzione di un tempio di pace nel cuore di ciascuno di noi. «È possibile, vi chiederete? Vi rispondo che è possibile perché io l'ho fatto. Ho costruito quel tempio dopo essere riuscito a distruggere il mio tempio della rabbia e dell'odio, dopo anni e anni di respiro consapevole».

Comincia in Vietnam la lunga pratica di questo monaco oggi settantunenne che le vicissitudini del suo paese hanno trasformato in uno dei primi realizzatori del buddismo impegnato. Durante la guerra abbandonò senza esitazioni l'isolamento monastico per scendere nelle risaie a dare una mano concreta al popolo dilaniato dai bombardamenti e dalla fame. Già nel 1965 coordinava la Scuola della gioventù per il servizio sociale, organismo della chiesa buddista unita vietnamita, dove si formarono centinaia di volontari e operatori sociali che ricostruirono scuole e ospedali, quando non interi villaggi distrutti dalle bombe americane.

Fu allora che Thay cominciò a pensare ad una comunità di operatori di pace che insieme potessero dialogare e lavorare insieme, progetto ritenuto

dal governo quanto mai pericoloso. «Pronunciare la parola pace nel 1964», ricorda Thich Nhat Hanh in *Call me by my True Names*, una delle sue raccolte di poesie pubblicate negli Usa nel '93 «voleva dire che eri comunista, che aiutavi i comunisti, o che, come minimo, eri un disfattista». Il monaco dovette emigrare negli Stati Uniti e al ritorno, considerato dai comunisti un nemico del popolo e un criminale di guerra, fu costretto all'esilio che ancor oggi gli impedisce di tornare in patria. Fu allora che Martin Luther King lo candidò premio Nobel per la pace, allora che Thay si rifugiò in Francia, dove poi nell'82, tra i vigneti della Dordogna, ha fondato Plum Village, il Villaggio delle prugne dove duemila monaci, allievi, giovani rifugiati vietnamiti e ospiti laici di tutti i paesi del mondo vivono all'insegna della consapevolezza. Trentadue ettari di alberi e frutta il cui ricavato viene spedito in Vietnam per alleviare la tremenda povertà di una popolazione alla fame e dove si cammina lentamente, si mangia in silenzio, si risponde al telefono dopo quattro squilli e tre respiri, si mette in ogni singola azione quotidiana quella consapevolezza della felicità in terra che è la parola chiave del suo insegnamento.

«Uscite, sedetevi in un prato, guardate il verde dell'erba e gli alberi in fiore e pensate ai vostri occhi sani che sono la porta verso il paradiso dei colori e delle forme», sollecitava ieri i ragazzi sotto lo sguardo attento del sindaco Primerio che ha fatto gli onori di casa. «Gli elementi della felicità sono tutti qui, adesso. Non scappate pensando che sia da qualche altra parte, in un futuro che non arriverà mai». E anche sulla scuola, Thich Nhat Hanh ha detto la sua. Sollecitando gli insegnanti ad una pratica di comunicazione diversa dagli schemi triti dei programmi ministeriali. «A scuola si studia troppo», ha sostenuto tra gli applausi. «A scuola gli insegnanti sono sempre troppo impegnati a tenerci occupati e non trovano il tempo di chiederci se siamo felici. Io sono un monaco, non ho famiglia, ma i miei allievi sono figli spirituali di cui devo aver cura. E per aver cura di qualcosa bisogna amarla, comprenderla». Proprio come la lattuga che Thay coltiva nel suo villaggio, attento a non concimarla troppo, a non innaffiarla troppo poco, a tagliarla solo quando è arrivato il momento giusto.

Stefania Chinzari

A Firenze da stasera a domenica

Thich Nhat Hanh è nato in Vietnam nel 1926. Monaco zen da 55 anni, fu esiliato dal suo paese per motivi religiosi e politici: durante la guerra, infatti, affiancò alla pratica monastica iniziative e impegni sociali per aiutare la popolazione allo stremo. Dal 1982 vive in Francia, nella comunità di Plum Village da lui fondata. Candidato da Luther King al Nobel per la pace, ha scritto oltre settanta libri pubblicati in moltissimi paesi del mondo: testi di meditazione, racconti, poesie, interpretazione della parola del Buddha e raffronto tra buddismo e religioni monoteistiche. A Firenze sarà stasera e domenica a San Miniato al Monte per incontri sulla pace e il dialogo interreligioso (tel. 055-8328292).

La bambina «miracolata» dalla Stein

la bambina ritratta nella foto è Teresa Benedicta McCarthy, di anni 12, nata a Brookton, cittadina del Massachusetts, la «miracolata» che probabilmente varrà a Edith Stein la causa di santificazione. La bambina era stata ricoverata d'urgenza al pronto soccorso dopo aver ingerito una dose letale di Tylenol quando aveva due anni. Mostra un'immagine di Edith Stein. La piccola, dopo la miracolosa guarigione dovuta, secondo i genitori, all'intercessione dell'intellettuale ebrea, è stata chiamata con i nomi assunti dalla Stein nel momento in cui decise di cingere il velo delle carmelitane, ovvero Teresa Benedetta. La canonizzazione di Edith Stein, già dichiarata beata, è stata annunciata nei giorni scorsi. Una notizia che è rimbalzata sui giornali perché si tratta della prima santa di origine ebrea. La Stein, studiosa di filosofia e allieva di Jaspers, aveva incontrato il cristianesimo proprio nel suo percorso intellettuale. Si era fatta suora e all'epoca delle persecuzioni razziali fu deportata ad Auschwitz dove morì nel 1942.



Chitose Suzuki/Ap

Officiava un prete «taumaturgo» di Fiesole E a Termini Imerese durante la Messa tre guarigioni misteriose

PALERMO. Un uomo inchiodato da due anni su una sedia a rotelle avrebbe ripreso a camminare. Una donna avrebbe di colpo riacquistato la vista. Un altro uomo afflitto da una forma di paresi, sarebbe improvvisamente guarito. È accaduto nei giorni scorsi nella chiesa di Santa Maria del Carmelo di Termini Imerese durante la Messa celebrata da padre Roberto Peruzzi, un sacerdote di Fiesole (la borgata nei pressi di Firenze), rimasto per soli due giorni in Sicilia. Ai tre casi di guarigione, che hanno già fatto gridare al «miracolo», hanno assistito circa settente fedeli che giovedì si erano riversati in chiesa, richiamati dalla fama di padre Peruzzi, conosciuto in tutta Italia proprio per le sue doti «taumaturgiche».

La voce delle guarigioni si è immediatamente diffusa; il parroco della chiesa, don Giovanni Patti, ha confermato i tre episodi, pur invocando la dovuta prudenza. «La chiesa era affollata - ha raccontato il sacerdote - quando all'improvviso Antonio Terrano, di 73 anni, ha gettato le stampelle e si è avvicinato a

pieci verso l'altare. Poi è stata la volta di Mariano Cosentino e di Rosa Scillufo che assistevano alla liturgia. Ma, per favore, non gridiamo al prodigio». Della vicenda sono stati immediatamente informati i responsabili della Curia che, dopo un accurato esame, dovranno esprimere un giudizio «ufficiale» sulla natura degli interventi di padre Peruzzi.

I familiari dei tre «miracolati», intanto, sottolineano l'aspetto prodigioso delle guarigioni. La moglie di Antonio Terrano, in particolare, ha spiegato che il marito, ex operaio Fiat in pensione, diabetico e cardiopatico, era stato investito anni fa da un'auto, riportando lesioni giudicate dai medici di Palermo e di Milano «inguaribili». «Mio marito era paralizzato - ha raccontato la donna - i medici gli avevano detto che non c'era nulla da fare e, nonostante fosse stato sottoposto ad un intervento chirurgico, non aveva ripreso l'uso delle gambe. Da giovedì, inespugnabilmente, Antonio ha ripreso a camminare». Le guarigioni sono avvenute durante un incontro con un gruppo di carismatici.

Padre Sorge «Chiesa contro lo scientismo»

La Chiesa favorisce il progresso della scienza ma «è contro lo scientismo», ossia la pretesa della scienza di essere l'unica forma valida di conoscenza. Lo afferma padre Sorge su «Aggiornamenti sociali», la rivista milanese dei gesuiti. «Nessuno dubita della piena autonomia della ricerca scientifica e tecnica» in quanto ricerca di verità e fattore di liberazione, scrive, ma la Chiesa è preoccupata dell'uso distorto e disumanizzante che se ne potrebbe fare quando si passa ad assottigliarne il valore. L'autonomia della scienza, insomma, va armonizzata con altre forme di conoscenza che sono tutte finalizzate al servizio dell'uomo.

Un convegno a Milano si interroga sul bisogno di spiritualità aldilà delle suggestioni legate alle mode Anima & corpo, le sfide aperte della Nuova Era

Le domande che assillano l'uomo alle soglie del Terzo Millennio vengono da lontano e si fondano sul bisogno di riunificazione.

MILANO. «Che dire dei fatti futuri?» si interrogava Agostino nelle Confessioni. «So che sovente premeditiamo i nostri atti futuri (...) Qualunque sia la natura di questo arcano presentimento del futuro», e concludeva, «certo non si può vedere se non ciò che è (...) e così, allorché si dice di vedere il futuro, non si vedono le cose, ancora inesistenti, ma forse le loro cause o segni già esistenti».

Conforta pensare con Agostino che, se il futuro non esiste (ancora), esso si può predire sulla base di tracce disseminate nel presente: chi del resto oggi può resistere alla tentazione di rivolgere lo sguardo al lontano prossimo che ci attende, il Duemila, per immaginarlo? E con l'intento di interrogare i segni presenti di cui disponiamo, e su questi proporre una riflessione tra presente e futuro, si è svolto a Milano il 18 aprile scorso il convegno «L'occhio del terzo Millennio - Una nuova visione per una Nuova Era», ideato e organizzato da Orion Videocomunicazioni. All'incontro hanno partecipato Marco

Guzzi, poeta, saggista e giornalista RAI che ha condotto il dibattito, Claudio Risé, psicanalista e direttore della colonna «Immagini del profondo» della Red edizioni, don Achille Rossi, studioso di religioni orientali; e per un contributo Nitamo Federico Montecucco, medico impegnato nel progetto di un eco-villaggio globale a Bagni di Lucca.

In video sono state poi proposte interviste sul tema del passaggio ad una Nuova Era al Dalai Lama, al monaco tibetano George Churinoif, al filosofo Alfonso Liguori, a padre Dunstan, alla psicologa Sandra Key, all'orientalista Alain Danielou, a un anziano indiano Hopi: in una composta videoconferenza che ha annunciato i convegni dei domani.

Invitato a parlare su «Quale spiritualità per il Terzo Millennio», don Achille Rossi (curatore dell'opera di Raimon Panikar, il filosofo e religioso cristiano-indù impegnato in una forte esperienza multireligiosa) ha però richiamato a una certa sobrietà immaginativa. «C'è forse una sottile

pretesa nel parlare di spiritualità per un Terzo Millennio di cui non sappiamo nulla. Io credo che noi siamo semplicemente alla ricerca di sentieri spirituali per questo nostro tempo. Che tempo è il nostro? Tempo di segni evidenti di crisi etica, psichica, politica, antropologica, dunque globale. Tempo di «cultura della fine» ha sottolineato Marco Guzzi, tempo in cui già Montale parlava di città abitate da milioni di «eremiti sconosciuti», e Luzi di cose che stanno sopravanzando le parole.

Qualcuno però ha provato a dare risposte pronte alla crisi. «Il fermento chiamato New Age, che ha espresso un clima interiore, un'aspettativa importante, ma non è riuscito ad uscire dalla dimensione di fenomeno di costume e ora si parla della sua fine» ha affermato Guzzi. Precisando: «La Nuova Era non nasce nella California negli anni sessanta, è un'idea che connota tutta la modernità, progetto di mondo nuovo fin dalla Scienza Nova di Vico. E il '900 è segnato dall'esigenza di un cambia-

mento epocale e dalla tragicità delle risposte totalitarie. Ricollocare dunque il moto della Nuova Era nel suo alveo storico significa riconfrontarci seriamente con la storia dell'Occidente, e considerare quest'anelito un'evoluzione naturale e millenaria». Come provare a costruire elementi per una cultura nuova? Per i relatori, reali o virtuali, occorre oggi ripensare alcuni temi, o nodi, che stanno tra loro in rapporto duale e alienante della dimensione globale della vita umana: materia-mente, spiritualità e individualizzazione, sapienza arcaica e tecnologia, mito e logos... «Separare l'uomo dal sacro e dalla sua base materiale, corporea, come è accaduto nel processo occidentale della modernità, lo priva della sua identità, il Sé, che, come emerge dai sogni, è sempre e contemporaneamente un'esperienza simbolico-trascendente e organico-materiale. Nella postmodernità si esprime invece il bisogno naturale dell'uomo di recuperare la sua totalità», ha detto Claudio Risé. E ancora: «L'Occidente ha perso l'ac-

cesso diretto alla trascendenza, il "cosmos te stesso" della tradizione orfico-pitagorica. L'ha sostituito con il metodo dell'inquisizione, che indaga il comportamento privato, guarda all'anima come un fenomeno ed esplora i sentimenti separandoli dalla relazione con il sacro».

Nella riflessione sul terzo millennio è infatti sempre molto forte la valenza spirituale. «Ma non vorrei farmi promotore di una spiritualità unica, di un supersistema dove congregare tutte le diversità - ha precisato Don Rossi - importante è che fioriscano diverse spiritualità, e che rimangano in dialogo tra loro». Per il teologo questa è la sfida che ci attende. Rivitalizzare la via spirituale occidentale legata alla relazione umana intesa come ascolto, accoglienza, fiducia nell'interlocutore e in ciò che egli crede. In questo, «nessuna civiltà può farcela da sola, perché nessuna ha accesso all'intera gamma dell'esperienza umana».

Emanuela Garampelli

Papa Giovanni su Raiuno

Serata con Papa Giovanni XXIII, «il Pastore della bontà», domani notte, mercoledì 23 aprile su Raiuno. Sarà, infatti, dedicata a papa Roncalli la puntata della trasmissione Novemotto di Rai Educational, che andrà in onda alle ore 0,30. Attraverso filmati tratti dagli archivi Rai, in parte inediti, viene riproposta la figura del «Papa buono», uno dei protagonisti di questo secolo, che, con la convocazione del Concilio Vaticano II cambiò il corso della Chiesa e della storia, conquistando tutti con la sua umanità, la sua capacità di dialogare con «i fratelli lontani». Il programma, curato dal giornalista Antonio De Benedetti e da Mirella Serri, si apre con il discorso che papa Giovanni tenne al corpo diplomatico nell'ottobre 1957, quando confessò che ogni sera dedica il suo Rosario ai bambini che nasceranno il giorno dopo senza distinguere tra figli di cristiani o di non credenti. Si chiude, infine, con il famoso «discorso della Luna» con il quale il Papa invita i genitori a dare una carezza ai loro bambini, la «sua» carezza.

Luterani

Donna vescovo La prima in Svezia

Una signora di 57 anni con la passione dei cavalli sarà la prima donna vescovo nella chiesa luterana di Svezia. Si chiama Christina Odenberg e dirigerà la diocesi di Lund, nel sud del paese. A lei è andata la maggioranza di consensi in una votazione fra i 960 preti delle 21 chiese della diocesi. In lizza c'erano anche due uomini. La decisione finale sulla nomina spetta al governo, ma si tratta di una pura formalità. Christina Odenberg, nata in una famiglia bene di Stoccolma, ha alle spalle 30 anni di sacerdozio. Benché già Norvegia e Danimarca abbiano vescovi donna, la nomina di Christina Odenberg ha suscitato le proteste di un gruppo di oppositori del sacerdozio femminile che minaccia di non riconoscere gli atti della vescova.

Accademia Scienze

Il Papa nomina esperto cinese

Uno scienziato cinese, che insegna anche in una accademia della Cina popolare è stato nominato dal Papa membro della Pontificia Accademia delle Scienze. Si tratta di Chin Ning Yang, nato in Cina, ad Hefei, nel 1922. In Cina ha studiato fino al 1945, quando si è trasferito negli Usa. Premio Nobel per la fisica nel 1957, dal 1972 ha ripreso i suoi contatti con la madrepatria e dal 1986, oltre che negli Usa, ha una cattedra all'università cinese di Hong Kong ed è membro della National Academy of sciences, della Cina popolare, oltre che di numerose altre accademie.

Matrimoni in Gb

Sposi allo zoo pochi in chiesa

Solo un matrimonio su quattro ormai si celebra davanti all'altare in Gran Bretagna e la Chiesa anglicana si prepara a riformarsi per richiamare alla cerimonia sacra le sempre più numerose coppie che scelgono di sposarsi in zoo, castelli o campi di calcio o sull'ottovolante. Effetto dell'entrata in vigore del cosiddetto Atto di matrimonio approvato alla fine del 1994 dall'esecutivo che deregolamenta le procedure sull'unione fra cittadini. Con l'atto sono state aggiunte 1.500 voci alla lista di luoghi e categorie di luoghi omologati per ufficiali cerimonie di nozze. Fra questi ci sono il campo di calcio di Stoke on Trent, un pub ispirato al culto di James Bond nel Warwickshire, la sala d'aspetto del treno Eurostar che collega Francia e Inghilterra attraverso la Manica, lo zoo di Londra e l'ottovolante della spiaggia di Blackpool.